

Prefazione

di Riccardo Noury
portavoce di Amnesty International Italia

Che cos'è la cooperazione internazionale? Ma, soprattutto, che cosa significa farne parte, lavorarci, o meglio, esserne attivamente coinvolti? Chi sono le persone che in un certo senso hanno messo a servizio le loro vite nella speranza, o nella pretesa tipicamente occidentale, di essere utili a quel cambiamento che ci renderebbe davvero tutti uguali, indipendentemente da che parte del mondo siamo nati?

Partendo da questi interrogativi, questo libro racconta le storie personali di chi ha scelto come mestiere, e come vita, di fare il cooperante internazionale.

Dal contributo di Davide Berruti in *Attenti al lupo! Viva il lupo!* che ci racconta come la cooperazione sia un lavoro basato sul dialogo e sulla fiducia, alle riflessioni del fotografo Marzio Marzot in *Etiopia: cronache dalla Terra della cara vecchia zia Lucy*, emergono spunti di riflessione e testimonianze su cosa si cela dietro il lavoro del cooperante internazionale e su difetti e inadeguatezze del sistema internazionale degli aiuti. Non è possibile per un cooperante lavorare da solo, ma la chiave è proprio la comunità: e così, chi alle volte può sembrare che rappresenti un problema, può in realtà diventare l'elemento di svolta per la soluzione.

Queste storie sono attraversate da tutti quei sentimenti che compongono la quotidianità di un lavoro che si deve scontrare non solo con disparità immeritate, ma anche con le politiche e le scelte di Stati ed entità sovranazionali. Come raccontato in *Vite appese a un filo* di Marta Piras, la rabbia alle volte è un sentimento che accompagna la quotidianità di chi si deve interfacciare con mondi governati da miseria

e povertà, spesso frutto delle grandi ingiustizie di cui non è possibile incolpare davvero qualcuno o qualcosa.

Sentimento che attraversa anche Augusto Cosulich, in *Essere donna in Africa*, dove racconta al lettore quello che è il ruolo della donna in Somalia, in una società in cui matrimonio e infibulazione rappresentano ancora elementi ai quali ruota intorno la vita della donna, fattori chiave di sottomissione al genere maschile. Qui la rabbia per questo atto di violenta ingiustizia, come la difficoltà di comprensione, sono sentimenti che accompagnano il nostro narratore in tutta la sua esperienza in Africa. Perché, entrando a poco a poco nella comunità locale, si riesce a comprendere un certo tipo di tradizione, ma difficilmente la si vuole o la si può giustificare.

Le difficoltà che si incontrano nello svolgere il proprio lavoro alle volte combaciano con l'impossibilità di portare a un vero cambiamento, altre nella consapevolezza che, per quanto si possa vivere insieme alle comunità locali che si cerca di aiutare, in realtà non se ne è parte.

Infatti, come descrive Giampaolo Mezzabotta nel suo racconto molto personale dal titolo *Partire*, le persone che, come lui, hanno scelto di abbandonare tutto ciò che conoscevano per andare a lavorare in luoghi più o meno remoti della terra, si scontrano sempre con questo "robusto diaframma" tra chi si trova in quei luoghi per scelta e chi invece lì ci è nato ed è quindi destinato a restarci.

I racconti di questi cooperanti attraverso l'Africa, l'Asia e il Pacifico sviscerano le difficoltà in cui ci si imbatte nel vivere in un mondo tanto lontano da quello in cui si è cresciuti e che si è imparato a conoscere, con l'umiltà di chi sa accettare di dover reimparare tutto daccapo.

Forse queste sono solo le storie di persone che hanno messo a servizio la propria vita nello slancio verso un'idea di uguaglianza e giustizia che si possono ancora realizzare attraverso la costruzione di una comunità basata sul dialogo e sull'aiuto reciproco. Forse le storie di queste persone si racchiudono semplicemente nel tentativo di comprendere veramente le persone che si cerca di aiutare.